

# Il Cedro



*Justus ut palma florebit, sicut cedrus Libani multiplicabitur" (Ps. XCI, 13)*

**INSTAURARE OMNIA IN CHRISTO**

Poste Italiane s.p.a.- Sped. in A.P. D.L. 353/2003 (con. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 c. 2 DCB Torino 2000 - 2° Semestre - 2012 - Anno XXI n° 2

## EDITORIALE

Cari Fedeli,

A mo' di editoriale, vi propongo la lettura e la meditazione dell'Atto di consacrazione della Fraternità San Pio X, che è stato recitato nelle nostre case nel giorno della Festa del Sacro Cuore di Gesù.

Esso esprime il fermo desiderio di rimanere fedeli alla nostra vocazione sacerdotale e allo spirito del nostro Fondatore, al fine di dare gloria a Dio e servire la Sua Santa Chiesa in questi tempi travagliati.

Attiro la vostra attenzione sulle date dei prossimi appuntamenti, in modo speciale per quanto riguarda gli Esercizi spirituali che saranno predicati durante i mesi estivi: approfittate di questa grande grazia di poter dedicare alcuni giorni al bene delle vostre anime.

Che Iddio vi benedica.

*don Luigi Moncalero*



### CONSACRAZIONE DELLA FRATERNITÀ SACERDOTALE SAN PIO X AL SACRO CUORE DI GESÙ

Cuore di Gesù, noi Vi proclamiamo solennemente Re d'Amore della Fraternità Sacerdotale San Pio X e di tutte le sue opere apostoliche, chiedendoVi in ginocchio di voler regnare su di noi, o Re d'Amore.

Sì, Signore Gesù, siate col Vostro Cuore come Re e Centro dei nostri cuori, come l'ispiratore e l'origine di tutte le nostre attività, affinché esse abbiano in vista unicamente l'instaurazione del Vostro Regno in noi e per noi.

Siate, dunque, o Cuore di Gesù, il Re e l'Amico del Superiore generale che, umilmente, ma con insistenza, chiede per lui in modo particolare le grazie speciali promesse a Paray-le-Monial.

Fate che sia padre buonissimo e anche maestro e giudice illuminato per far irradiare il Vostro Spirito e il Vostro Amore, come uno strumento docile e fecondo del

Vostro Cuore misericordioso. Mettete tutto il Vostro Cuore di soavità e di fuoco nel suo cuore, affinché Voi stesso, o Gesù, e non lui, conduciate d'ora in poi i suoi sacerdoti sui sentieri della vera giustizia.

Siate anche il Re e l'Amico dei sacerdoti che Voi avete arricchito dei Vostri migliori tesori, affidando loro i Vostri interessi e la salvezza del Vostro caro gregge.

Fate, o Cuore di Gesù, che essi siano tutti quanti esempi viventi, il sale e la luce dei fedeli; fate che mediante la loro profonda vita interiore siano fonte di resurrezione per coloro che sono ancora fuori dall'ovile.

Per mezzo di Maria, Regina del clero e degli Apostoli, fate che d'ora in poi ognuno di noi sia un *Altro Cristo* in spirito e verità, per essere delle torce che illuminano e riscaldano, dei ferventi, mai dei mercenari, né dei mediocri.

Come Voi avete solennemente promesso a Santa Margherita Maria, santificateci per la Vostra Gloria, per la perseveranza dei cristiani, per la salvezza degli infedeli.

Date a tutti noi la chiara nozione della maestà divina e della grazia straordinaria che è il nostro sacerdozio, compresa l'intelligenza soprannaturale dei nostri doveri e delle nostre responsabilità.

E per mezzo del Cuore immacolato e Addolorato di Maria, accordateci la grazia di apprezzare ogni giorno di più il Vostro dono per eccellenza: il dono del Santo Sacrificio della Messa, e di essere, soprattutto all'Altare, dei degni celebranti e insieme l'oblazione santa che Voi aspettate da noi, per la Gloria del Padre Vostro che è anche il Padre Nostro.

Riempite i nostri cuori di un'unica preoccupazione: quella della santità sacerdotale. Date a tutti noi la grazia di lavorare con convinzione ed energia alla restaurazione del sacerdozio cattolico, suscitando le vocazioni, formandole, mantenendo in noi il Vostro spirito di Sacerdote e di Vittima, resuscitando questo spirito in coloro che l'hanno perduto o che vivono addirittura nell'infedeltà.

A questo scopo, noi promettiamo di osservare con puntualità gli statuti della Fraternità Sacerdotale San Pio X, specialmente le norme che riguardano la vita di comunità e la preghiera in comune.

Infine, o Signore Gesù, accettandoci come la cara eredità del Vostro Amore, dimenticate e perdonate le nostre infedeltà, le nostre tiepidezze e negligenze di sacerdoti e di pastori, e, insieme ai nostri, perdonate i peccati delle nostre pecorelle, soprattutto quelli commessi per la nostra mancanza di santità e di zelo, per nostra colpa, o Buon Gesù.

*«Cor Iesu, parce sacerdotibus tuis, parce populo tuo!»*

E ora, ancor più che all'Apostolo Tommaso, ordinateci di mettere, più che le mani, le nostre anime sacerdotali nella sacra piaga del Vostro Costato. Lasciate che in Esso stabiliamo la nostra dimora nel tempo e per l'eternità.

*Per Maria, o Cuore di Gesù, che il Vostro Regno venga in noi e per noi!*

### DATE DA RICORDARE

✠ **Pellegrinaggio del Distretto, da Bevagna ad Assisi** ✠  
- 1° e 2 settembre

✠ **Pellegrinaggio in Terra Santa** ✠  
- dall'11 al 18 settembre

✠ **Convegno di Studi cattolici a Rimini** ✠  
- 19, 20 e 21 ottobre

✠ **Pellegrinaggio di Cristo Re a Lourdes** ✠  
- 27, 28 e 29 ottobre

✠ **Esercizi Spirituali** ✠

**Uomini:**

dal 30/7 al 4/8 ad Albano  
dal 6 all'10/8 a Montalenghe  
(☞ questo turno inizia il 6 alle ore 7.00 e termina il 10 alle ore 20.00)  
dal 12 al 17/11 ad Albano  
dal 19 al 24/11 (☞ riservato ai sacerdoti)

**Donne:**

dal 23 al 28/7 ad Albano  
dal 30/7 al 4/8 a Montalenghe  
dall'8 al 13/10 ad Albano  
dal 5 al 10/11 a Montalenghe

## CRONACA DEL PRIORATO

Mercoledì 29 febbraio don Davide è partito per l'Argentina dove svolgerà il suo nuovo incarico di Rettore del Seminario *Nuestra Señora Corredentora* a La Reja. Assicuriamogli tutti le nostre preghiere per questo compito così importante di formare i futuri sacerdoti.

Sabato 24 marzo tutta la comunità di Montalenghe si è recata ad Ecône per assistere all'ordinazione al Suddiaconato dei nostri seminaristi Gabriele D'Avino ed Enrico Doria. Alla cerimonia era presente anche il Superiore del Distretto, il quale, il lunedì seguente a Seregno, ha firmato il compromesso per l'acquisto di un capannone e del cortile annesso da cui si vorrebbe ricavare una nuova cappella, degli appartamenti per i sacerdoti, dei locali per il catechismo e uno spazio per i giochi dei bambini. Affidiamo il progetto alle vostre preghiere e ...alla vostra generosità: la strada da fare è ancora tanta così come tanti sono i fondi necessari. Voglia il Cielo benedire questa iniziativa che permetterà di "radicare" ancor più l'apostolato in Lombardia.



La foto forse non rende l'idea... ma un giorno, con l'aiuto di Dio, da questo capannone si ricaverà una cappella e l'abitazione per i sacerdoti a Seregno.

Il Triduo Pasquale si è svolto regolarmente a Montalenghe. Vi hanno partecipato diverse famiglie coi loro bambini. Queste funzioni così ricche di significati sono un'ottima occasione per ricordare e conoscere meglio tutto quello che Nostro Signor Gesù Cristo ha fatto ed ha sofferto per la nostra salvezza.

Sabato 14 aprile è mancato il padre di don Pierpaolo Petrucci, il Superiore del Distretto italiano della nostra Fraternità. Ammalato da un po' di tempo, è stato assistito dal figlio che gli ha amministrato gli ultimi Sacramenti.

Sabato 19 maggio si è spenta all'età di 98 anni Giovannina Drudi, ved. Rossi, nonna di don Davide Pagliarani.

Da lunedì 16 aprile si è svolto un turno di esercizi spirituali di cinque giorni per uomini, mentre per le signore e signorine si è svolto a partire dal 7 maggio.

Mercoledì 2 maggio don Luigi e don Giuseppe si sono recati ad Albano Laziale per la ormai consueta riunione di sacerdoti del Distretto italiano. Nel pomeriggio di giovedì tutti i sacerdoti presenti si sono recati a Nettuno in pellegrinaggio sui luoghi in cui è vissuta ed è morta santa Maria Goretti.



Visita alla casa di santa Maria Goretti alle Ferriere (Nettuno), luogo del martirio della Santa.

Nella nostra cappella di Seregno sono stati amministrati due battesimi, domenica 13 maggio a Giovanni Battista e sabato 19 maggio al piccolo Riccardo. Per entrambi i felici eventi erano presenti familiari ed amici dei genitori.

Sabato 26, Vigilia di Pentecoste, in una splendida giornata di maggio, S. E. Mons. Alfonso de Galarreta ci ha onorato della sua presenza in Priorato per conferire la Santa Cresima a 11 nuovi Soldati di Cristo



e amministrare la Prima Comunione a 7 bambini. Dopo aver invocato lo Spirito Santo con il canto del *Veni Creator*, nella sua breve e semplice omelia Sua Eccellenza ha ricordato che il Sacramento della Cresima ci è dato affinché la vita soprannaturale raggiunga la sua pienezza in vista di una triplice missione da compiere: quella di essere *testimoni, apostoli e soldati*. Tale missione si svolge riguardo alla Fede e alla Tradizione; riguardo a Cristo Re e ai Suoi diritti e riguardo al suo Corpo mistico che è la Chiesa. Sua Eccellenza ha anche evocato la recente Festa di Maria Ausiliatrice e la necessità di andare con fiducia al Suo Cuore Immacolato, recitando ogni giorno il Santo Rosario, soprattutto in famiglia.

Dopo aver amministrato le Cresime, Sua Eccellenza ha celebrato la Santa Messa, assistito da don Luigi Moncalero come Diacono e da don Massimo Sbicego come Suddiacono, presenti anche il Superiore del Distretto, don Pierpaolo Petrucci e don Giuseppe Rottoli. Al termine, dopo la tradizionale foto ricordo ai piedi della statua dell'Ausiliatrice, monsignor de Galarreta si è trattenuto con i fedeli. Purtroppo è dovuto poi ripartire subito dopo il pranzo – servito in un bel ristorante in riva al lago di Candia – per raggiungere il Seminario Ecône, dove era atteso per la Messa pontificale dell'indomani, Festa di Pentecoste. Un grazie particolare per le musiche e i canti al M° Calcaterra e ai suoi cantori, nonché alla squadra di chierichetti di Seregno, sotto la guida di Cesare Colombo.

Solennità del *Corpus Domini* (domenica 10 giugno): tre bambini hanno ricevuto per la prima volta la Santa Comunione. Al termine della Messa si è svolta la tradizionale processione del Santissimo Sacramento nel parco del Priorato.

La nostra cronaca si chiude con l'adorazione eucaristica che ha avuto luogo il giorno della Festa del Sacro Cuore di Gesù, durante la quale è stata rinnovata la consacrazione della Fraternità San Pio X.

### Orari delle Sante MESSE

**Montalenghe (TO):** Priorato San Carlo Borromeo - Via Mazzini, 19 (tel. 011/983.92.72 - fax 011/983.94.86 - mail: montalenghe@sanpiox.it). Ogni giorno alle 7.30; la domenica e festività alle ore 8.30. Ogni giorno: S. Rosario alle 18.45. Giovedì e domenica: Benedizione Eucaristica alle 18.30.

**Torino:** Cappella Regina del Rosario: Via San Quintino 21/G. Domenica e festività alle ore 11.00. Primo venerdì del mese alle ore 18.30 (per informazioni tel. 011/983.92.72).

**Seregno (MI):** Cappella di Maria SS. Immacolata - Via G. Rossini, 35. Domenica e festività alle ore 10.00 (per informazioni tel. 011/983.92.72).

**Pavia/ Voghera:** una domenica al mese (per informazioni tel. 011/983.92.72). (sospesa durante i mesi di luglio e agosto)

## IL SANTUARIO DI PRASCONDÙ



Si sente spesso affermare che la S. Vergine, nelle sue manifestazioni soprannaturali, avrebbe prediletto le regioni montane ed i pastori. Non è certo il caso, a tal proposito, di mettersi a fare statistiche sulla grazia elargita agli uomini attraverso la Madonna ma è comunque certo, anche solo soffermandosi ad osservare le grandi apparizioni moderne, che in questa misericordiosa “economia” celeste le montagne ed i pastori assumono un ruolo tutto particolare.

In realtà ognuno può constatare facilmente come le alte vette portino quasi naturalmente a meditare sulla grandezza di Dio e come, di converso, ci facciano sentire piccoli piccoli di fronte alla maestà del Creatore. Nostro Signore stesso si è inoltre definito “il buon Pastore” e furono altresì proprio loro, i guardiani degli armenti, i primi personaggi a correre alla grotta di Betlemme. Essi rappresentano dunque i piccoli, gli umili, i semplici che, come dice il Vangelo, colgono naturalmente la rivelazione Divina prima e meglio dei grandi e dei sapienti.

La storia che ci accingiamo a narrare si inserisce pienamente in questo contesto. Ne è teatro un piccolissimo paese canavesano che sorge a soli 39 km dal nostro Priorato di Montalenghe in provincia di Torino e diocesi di Ivrea.

Ribordone, questo è il suo nome, conta oggi soltanto 77 abitanti residenti. Il nucleo centrale del comune, con le sue molte frazioni quasi completamente abbandonate, sorge solitario in un vallone

laterale della valle del torrente Orco. Se pensiamo che nel 1848 Ribordone contava 1616 anime ed ancora circa mille intorno agli anni ‘20 del XX secolo, ci si può facilmente rendere conto della desolazione odierna all’indomani dell’intensa emigrazione all’estero e verso le grandi città piemontesi.

### L’apparizione

Anche qui, come abbiamo già avuto modo di notare a Valmala, gli avvenimenti straordinari che sono all’origine del Santuario, presentano dei collegamenti con altri luoghi sede di particolare devozione mariana. A “Prascondù” infatti, come vedremo, si instaura un rapporto privilegiato con la S. Casa di Loreto e sarà proprio nelle vicinanze di tale importante Santuario che si verificherà uno dei due miracoli che stiamo per narrare.

Dobbiamo comunque necessariamente premettere che i poveri montanari di Ribordone erano soliti occuparsi della pastorizia nei mesi estivi mentre, grosso modo da novembre a Pasqua, si erano specializzati nell’esercizio del mestiere di calderaio o, in dialetto piemontese, “magnin”. questa attività veniva svolta in modo girovago da piccoli gruppi di ribordonesi e consisteva nella riparazione ambulante di pentole, casseruole o paioli.

Così avvenne anche in quell’inverno del 1618. Una sera di novembre un gruppo di cinque calderai si trovò a pernottare in un fienile nei pressi di Mombersiero, un piccolo paese in provincia di Pavia. Fra costoro vi era anche un certo Giovanni

Berrardi che conduceva con sé, probabilmente allo scopo di insegnargli il mestiere, il figlio Giovannino di sedici anni.

Prima di addormentarsi il padre, rammentando anche le promesse in tal senso fatte alla mamma lontana, invita il ragazzo a recitare le orazioni della sera. Il giovane però si rifiuta ed impuntandosi sul diniego, come spesso fanno gli adolescenti, suscita una reazione rabbiosa del genitore che ben presto inizia a percuoterlo violentemente. Gente semplice ed umile erano questi montanari ma spesso anche rudi e facili all’eccesso.

Sta di fatto che Giovannino perde conoscenza e rimane fra la vita e la morte per oltre dodici ore. Quando si riprende, il giorno successivo, non riesce comunque più a parlare.

Il padre ovviamente si pente del suo comportamento e cerca di consultare numerosi medici. Nessuno però riesce a risolvere la situazione e, alla fine, il Berrardi si risolve di ricondurre il figliuolo a casa. Durante il triste viaggio di ritorno tuttavia il padre che, nonostante tutto era un buon uomo, promette in cuor suo e comunica l’intenzione al giovane, di fare l’anno successivo un pellegrinaggio alla S. Casa di Loreto per chiedere la guarigione ed il perdono per quanto commesso.

Tornato a Ribordone Giovannino trascorse il resto dell’inverno con la mamma che certamente fu assai addolorata di vederlo in quelle miserevoli condizioni. L’uomo invece fu costretto a ripartire per guadagnare qualche sostentamento alla famiglia.

Ritorna quindi la buona stagione e i calderai riconvergono sulle loro montagne. Il pellegrinaggio a Loreto viene però rimandato probabilmente a causa delle difficoltà economiche di quella povera gente.

Arriviamo così al 27 agosto 1619. Giovannino, intorno a mezzogiorno, sta pascolando gli armenti in località chiamata “Prascondù”, espressione che in piemontese significa “prato nascosto”.

D’un tratto gli appare una bella signora di mezza età. Il ragazzo, che stava quasi per appisolarsi, si scuote dal torpore e si alza in piedi.

La figura, di buona statura e con un velo grigio sui capelli, gli si rivolge con semplici espressioni e, quasi sicuramente,

## IL SANTUARIO DI PRASCONDÙ

utilizzando il dialetto franco-provenzale parlato in quelle vallate. Ella dice di essere la B. Vergine e gli ricorda che aveva fatto voto, con suo padre, di andare in pellegrinaggio alla S. Casa di Loreto. Prima di scomparire aggiunge inoltre che sarebbe suo desiderio quello di essere onorata in quel luogo attraverso l'erezione di una cappella.

Giovannino rimane ovviamente impressionato. Dopo un attimo di sbalordimento subito corre a casa lasciando il gregge incustodito.

Vedendolo così trafelato anche altre donne della borgata lo raggiungono presso l'abitazione e tutte, assieme alla madre, lo sentono raccontare fluentemente l'accaduto. Parla senza prendere fiato per circa due ore e poi ritorna inspiegabilmente muto come prima.

### Il pellegrinaggio e la guarigione

A seguito di questa esplicita richiesta celeste, nonostante le difficoltà economiche, i preparativi del pellegrinaggio si intensificano. Terminata la stagione agricola, padre e figlio si mettono tosto in cammino, accompagnati dall'amico Martino Francesetti, intorno alla fine di novembre di quell'anno 1619. Il cammino è lungo e compiuto interamente a piedi. Il piccolo gruppo giunge a Loreto il 26 dicembre e qui assiste devotamente alle funzioni religiose.

La sospirata guarigione però non giunge subito. Anche da fatti come questi si può evincere come, ad onta di quanto sostengono i soliti scettici "scienziasti" che ascrivono sempre il recupero della favella a fatti dovuti alla suggestione, come la Grazia di Dio operi nei modi e nei tempi che noi non possiamo, né dobbiamo prevedere.

Se infatti Giovannino non fosse guarito per nulla ma, assieme al genitore, avesse acquisito meriti per avvicinarsi di più al Paradiso, cosa sarebbe cambiato nell'economia della salvezza? Sarebbe forse stata meno utile l'apparizione di Maria Santissima?

I tre pellegrini dunque si rimettono in cammino sulla via del ritorno. Forse un pizzico di umana tristezza sarà balenato nei loro occhi, ma non si poteva perdere tempo: incombeva del resto la necessità di tornare quanto prima al loro povero lavoro di calderai.



*L'interno del Santuario. Sull'altare s'intravede la statua della Madonna di Loreto.*

Percorsi però pochi chilometri, nei pressi di un crocicchio dove sorgeva una grande Croce, il giovane sente il desiderio di raccogliersi in preghiera e, poco dopo, ritorna dai compagni di viaggio completamente guarito. La capacità di parlare, da questo momento, non abbandonerà più il semplice e devoto montanaro.

### Il Santuario

Sappiamo bene, come ci insegna il Vangelo, che la Fede è in grado di spostare le montagne e certo, per edificare il loro santuario, i ribordonesi ce ne hanno dato un esempio commovente. Già infatti nella primavera del 1620, dopo il ritorno di Giovannino risanato, iniziarono la costruzione della cappella richiesta dalla S. Vergine ed un anno dopo pare che fosse già terminata.

Non attesero neppure la conclusione del processo canonico, avviato comunque dal Vescovo di Ivrea, che si concluse positivamente qualche anno dopo.

In quei luoghi impervi i materiali da costruzione dovevano essere necessariamente trasportati a dorso di mulo e con grande fatica. I devoti paesani non si persero però d'animo e fecero a gara per giungere al più presto a soddisfare le celesti richieste di Maria.

Questa prima cappella tuttavia, sorta sul luogo esatto dell'apparizione, ebbe una vita relativamente breve. Essa fu infatti completamente distrutta da una valanga durante l'inverno di un anno che può essere ragionevolmente collocato fra il 1654 e il 1659 quando, da un documento ufficiale della Curia, apprendiamo che

il piccolo tempio appariva raso al suolo.

Si decise allora, con la saggezza tipica dei montanari, di riedificarlo qualche decina di metri più avanti, in un luogo più riparato e di proporzioni assai maggiori. Nasce così, sul finire del XVII secolo, quello che, dopo ulteriori ampliamenti successivi, sarebbe diventato il Santuario che ancor oggi possiamo ammirare. Sul luogo primitivo venne eretta una piccola edicola, ancora esistente, indicante il punto preciso dell'apparizione.

La strada carrozzabile, che consente di giungere alla chiesa in automobile, venne inaugurata soltanto il 20 aprile del 1968. Fino a tale data, i pellegrini erano costretti ad arrivare a piedi e, in occasione della festa annuale, il 27 agosto, solevano affollare il piazzale antistante già dai Vespri della sera precedente e trascorrevano la notte in ricoveri di fortuna, per poter assistere alle numerose S. Messe ed alla Solenne Processione con il simulacro della Madonna.

Sembrano tempi molto lontani. Oggi non vive al Santuario neppure un rettore residente. Le celebrazioni hanno perso indubbiamente molto della loro sacralità, ma l'afflusso di fedeli è rimasto comunque cospicuo. A testimonianza di questo amore dei valligiani nei confronti della "loro" mamma celeste, da qualche anno la Comunità Montana delle Valli Orco e Soana ha allestito, in locali vicini al Santuario, un piccolo museo dedicato alla religiosità popolare del territorio. Vale la pena davvero di visitarlo a conclusione di un pellegrinaggio che ci permettiamo di consigliare a tutti.

*Marco Bongio*



*Offriamo tutte le nostre sofferenze a Gesù per salvare le anime.*

*Povere anime! Esse hanno meno grazie di noi e tuttavia il sangue di un Dio è stato versato per salvarle. Gesù è disposto a far dipendere la loro salvezza da un sospiro del nostro cuore. Che mistero! Se un sospiro può salvare un'anima, che cosa non possono fare delle sofferenze come le nostre? Non rifiutiamo niente a Gesù!*

*Santa Teresa del B.G.*

## RICORDO DEL COMMISSARIO LUIGI CALABRESI

*Il 17 maggio 1972 cadeva ucciso a Milano da due colpi di pistola alla schiena e alla nuca il Commissario Luigi Calabresi, al culmine di una campagna di linciaggio attuata dalla stampa di sinistra, da buona parte di quella cosiddetta "indipendente" e da vari intellettuali e scrittori che allora (come oggi) imperversavano. A quarant'anni di distanza da quel vile assassinio, per capire che pasta di uomo e di cattolico fosse questo giovane (era nato nel 1937), proponiamo la lettura di un suo intervento del novembre 1966 ad una tavola rotonda indetta dal giornale Epoca.*



Ancora qualche settimana e sarò Commissario di Pubblica Sicurezza. Lo dico perché sappiate in quale mondo sto per entrare con queste mie idee. Ma è una strada che ho scelto per vocazione.

Perché mi piace, perché sono convinto, perché costituisce una prova difficile. Avrei molti altri modi di guadagnarmi uno stipendio, ma sono affascinato dall'esperienza che può fare in polizia uno come me, che vuole vivere una vita profondamente, integralmente cristiana. Io sono giovane, ma riandando indietro con la memoria, per aver letto o sentito dire, mi pare che un tempo il metro con cui si valutavano gli uomini era diverso. Si valutavano per ciò che erano, per ciò che rappresentavano, per la posizione e la stima di cui godevano, per il gradino che occupavano nella scala sociale, e così via. Oggi invece quello che conta è il successo, questa medaglia di basso conio, che su una faccia porta stampato il denaro e dall'altra il sesso.

Se volessi intascare e magari spendere medaglie come questa non andrei in polizia, dove si resta poveri. Non andrei coltivando ideali buffi di onestà e di purezza. Purtroppo sono fatto in un certo modo, appartengo ad un gruppo neanche tanto scarso di giovani che vuole andare controcorrente. Noi sentiamo forse più degli altri lo sfasamento, lo squilibrio, il turbamento perché in ogni istante della giornata vediamo noi e vediamo gli altri, mettiamo noi stessi a confronto con gli altri; apparteniamo a due mondi che si scontrano, e perciò ci sentiamo in imbarazzo noi e si sentono in imbarazzo gli altri; in questo mondo neopagano il cristiano continua a dare scandalo, perché il fine che persegue, lo scopo che dà alla sua vita non coincide con quello dei più. Ecco il turbamento di cui parlavo: sentiamo di vivere, tutto sommato, in un mondo non nostro, che tende ad escluderci, a sopprimerci.

Non c'è presunzione in quello che dico. Infatti noi non siamo una categoria

di eletti: ci vuol altro! Solo Dio sa chi sono i veri eletti. Però il mondo, così com'è, lo sentiamo ostile: i valori in cui crediamo non riflettono i valori che governano la vita degli altri.

Sentiamo però di avere un gran vantaggio. Se il non credente fallisce e non realizza gli ideali suoi, cade nello sconforto più completo, nella disillusione più amara. Il giovane cattolico, veramente cattolico, avrà le sue crisi passeggere, che però si risolveranno, perché c'è un aiuto di ordine superiore che si innesta nella sua realtà e nella sua umanità. Dico di più: so bene che il laico ed il pagano possono avere una rettitudine di fondo, una morale severa che addita loro degli obbiettivi non edonistici; però, se gli scopi vengono riposti in cose puramente terrene, fossero le più nobili e le più belle, poi, quando i tempi e la società non consentono di realizzarle, subentra lo sbandamento morale, la delusione. Io, per quanto posso, cerco di mettere i giovani in guardia su questo punto. E non mi riferisco alle minoranze colte [...]. No, mi riferisco a tutti gli altri giovani di cui si può parlare e che costituiscono la maggioranza amorfa...

Nella mia professione chissà quanti ne avvicinerò e saranno probabilmente i portatori delle crisi più laceranti e più gravi; ciò dipende dal fatto che non si pongono problemi quando è il momento, seguono la filosofia del nonpensiero e questo è un vero dramma perché non si sa mai da che lato affrontarli, come prenderli. Vivono alla giornata, inseguono il divertimento, inteso però nel senso latino di *divertere*, uscire cioè dalla realtà. La realtà li terrorizza, perché li mette di fronte a delle responsabilità. Quindi cercano di stordirsi.

Ho pratica di questi miei fratelli. Vedo la loro infelicità soprattutto in quel passaggio obbligato che è il rapporto fra i sessi. La sfera psichica che entra per prima in funzione non è quella dell'intelligenza (cioè capirsi, conoscersi) ma quel-

la dell'affettività, che sta un pochino più in basso: vale a dire io piaccio a lei e lei piace a me, non ci poniamo molti problemi, stiamo insieme e basta, facciamo un po' di strada e poi si vedrà. Poi si vedrà? Non intavolano un discorso perché non gli fa comodo intavolarlo; il ragazzo e la ragazza tipo, oggi, hanno paura di discutere, ma quando il momento arriva, quando i problemi inevitabilmente sorgono, è troppo tardi, non si sono mai riconosciuti, non si sono mai intesi. Hanno magari addirittura evitato di rimanere soli, sono sempre usciti con altre coppie in comitiva, sono fuggiti davanti a loro stessi. Hanno avuto l'amore fisico, ma la fusione delle anime non sanno neppure che cosa sia. È questo che porta ai drammi che scoppiano nei matrimoni non riusciti; il senso della vita cristianamente vissuta si va perdendo, e nella società si aprono dei guasti sempre maggiori.

Per quanto mi riguarda, non esito a dirlo, ad un certo tipo di rapporto sessuale preferisco la castità; ho imparato faticosamente a preferirla, valutando nella mia coscienza il danno che arrecano le esperienze negative; darò a mia moglie (io non so chi è, come si chiama, dove vive, ma so che in qualche posto vive) un amore cristiano; e avremo subito figli, e saranno molti, e li cresceremo.

Se avete la curiosità di sapere in quale considerazione viene preso uno che si aggira per il mondo d'oggi, parlando in questa maniera, vi racconto che cos'è che più spesso mi accade. Naturalmente io frequento con assiduità le ragazze, mi piacciono molto. Una delle frasi che mi viene usualmente detta è questa: «Luigi, ma tu sei il primo che mi fa certi discorsi». E io puntualmente ci resto male, addirittura scandalizzato, e replico: «Possibile che io sia davvero il primo che ti fa certi discorsi? Vuol dire che altri non te li hanno fatti non perché non li sapessero, ma perché sono dei discorsi scomodi, presuppongono una coerenza di fondo, non si può prima predicare la purezza e l'intelligenza delle anime, e poi comportarsi diversamente; guarda che io non sto scherzando. In quel che dico ci credo». Ma non c'è niente da fare, restano un po' sbalordite, si chiudono. Però non ho difficoltà a far parte di una compagnia, anzi direi che sono sufficientemente ricercato e bene accetto, anche perché le mie opinioni le dico con una certa umiltà senza pretendere d'imporle; dove si può trovare confidenza e tolleranza reciproca, bene; altrove si sente quell'imbarazzo di cui parlavo all'inizio.

Castità significa rimanere fedeli al proprio stato: sono credente, sono cattolico praticante, sono scapolo, dunque mi com-

## RICORDO DEL COMMISSARIO LUIGI CALABRESI



*La Milano violenta in cui si trovò ad operare il Commissario Calabresi negli anni '70, raccontata dal foreporter Angelo Bonasia*

porto in un certo modo; domani sarò casto nel matrimonio, mi comporterò sempre in un certo modo. È facile o difficile? Dipende. Se si è risolto il problema religioso, è più facile. Ben difficilmente potrei convincere un adultero a sciogliere il suo vincolo extra matrimoniale con argomenti mondani: ma se lo aiuto a trovare in sé la soluzione del problema religioso, di conseguenza lui probabilmente troverà la forza di cessare l'adulterio. Così è per la castità del cristiano, ben diversa da quella del nazista, che non perseguiva fini di ordine superiore come l'amore verso Dio e verso gli altri, non era la sublimazione dei sentimenti, era narcisismo, egoismo, sterile dimostrazione di dominio del cervello sul corpo.

Un medico mi diceva: si impara ad essere vecchi quando si è giovani. Io aggiungerei che si impara ad essere dei buoni coniugi quando non si è ancora sposati. È un problema che non si può affrontare e risolvere solo quando si presenta; presuppone uno sforzo, un allenamento, una preparazione che non si improvvisa.

Tutto questo, lo ripeto, l'ho imparato attraverso una serie di esperienze negative, cui poi è seguita una presa autonoma di coscienza; ma la forza d'imboccare la strada che ritengo giusta me l'ha data la fede. Come la più parte dei ragazzi che ho conosciuto non ho avuto alcuno aiuto da parte della famiglia a risolvere i problemi delicati e mi rendo ben conto che impostando bene certi discorsi nell'adolescenza, si eviterebbero poi tanti errori. Mio padre non se ne interessava, mia madre considerava il sesso come qualcosa di peccaminoso, di vergognoso. Però da bambino mi portò la mano destra alla fronte, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; e se ci troviamo qui stasera a parlare di queste cose ciò dimostra che non abbiamo forse avuto una educazione sessuale, ma sicuramente abbiamo avuto quella religiosa, che è alla base di tutto, che aiuta in tutto.

Gli ignoranti (dico, anche i cattolici ignoranti) credono di non dover discutere il problema religioso proprio perché ignorano in che cosa consiste; ho visto in certi

ambienti cattolici, sbarrare gli occhi e tapparsi le orecchie davanti a chi diceva che la mancanza del divorzio significa anche l'impedimento dell'esercizio di un diritto umano e civile; ora non vorrei essere frainteso, perché sono assolutamente contrario al divorzio, però il problema c'è; sbarrare gli occhi e tapparsi le orecchie non serve a nulla; è un indice di pigrizia mentale, di mancanza di sincerità. In ultima analisi, il problema però è quello di far ritrovare il significato profondo dell'amore. Si dovrebbe far capire questo, qual è il vero amore reciproco che dovrebbe sfociare in quello con la A maiuscola, amore indistruttibile, amore incorruttibile; qualcosa come una fiamma che va alimentata giornalmente, qualcosa che non dovrebbe mai finire.

Dicevo della sincerità: C'è chi dice: tra i giovani la sincerità è in aumento e prende il posto delle antiche ipocrisie. Io non so, lo spero, può darsi; ma guardando intorno ciò che accade direi di no. Prendete i capelloni. Il capellone è un ragazzo che non sa come distinguersi, e si distingue soltanto così, con le chiome e il vestito stravagante, perché non sa come altro fare e allora si fa vincere dalla moda, che è il conformismo dell'anticonformismo. Confrontiamolo, che so, con il *clochard* parigino. In fondo si tratta nell'uno e nell'altro caso di una scelta. Però quella del barbone, del *clochard*, è talvolta una scelta meditata e ponderata, un rifiuto d'integrarsi che arriva al termine di un processo di maturazione. La seconda, quella del capellone diciottenne o ventenne; che viene magari dalla miseria delle borgate, è una scelta non autonoma e non responsabile. È un fare così soltanto perché lo fanno gli altri, è un seguire la corrente: quindi, tra i due, è il *clochard* il più sincero. È lui, semmai, che merita rispetto. Il capellone è soltanto il sintomo di un disagio collettivo, di una protesta confusa. Da poliziotto dovrò naturalmente servire lo Stato, far rispettare le leggi, difendere la società; però non è che questa società dove tutto è programmato, pianificato mi piaccia. Perché ad esempio viene meno l'impegno individuale, e quindi la personalità ne esce diminuita. La personalità è

rapportata all'impegno che uno si assume nella vita, non assumendosi l'impegno, logicamente viene meno un adeguato sviluppo della personalità.

Fra i popoli nordici, che vengono additati a modello di civiltà e di democrazia, la situazione sociale dell'individuo è disastrosa, come dimostrano le statistiche dei suicidi, e quelle belle case bianche sterilizzate dove vengono chiusi i vecchi. Non ci sono più affetti, il nucleo familiare è disgregato, è lo Stato che pensa a tutto, all'assistenza, ai disoccupati, ai malati, ai figli delle ragazze madri. Forse pensa troppo. E così viene meno l'impegno individuale, e la gente fa fallimento, perché poi non sa risolvere da sola il problema imprevisto.

Ma anche da noi, quanti ragazzi hanno modo di «sentire» davvero la famiglia? Questo sentimento si dissolve. E la colpa è qualche volta dei genitori, che vogliono sembrare giovani e moderni, ma certo è che fanno a gara con i figli, nell'uscire di casa, magari anche a Natale; e sono ridicoli, oltretutto. Il genitore deve fare il padre o la madre; quando vuole fare troppo l'amico o il fratello maggiore, sbaglia. Il figlio vuole avere un padre, cioè ben più che un amico, vuole avere una guida che sappia pronunciare anche i suoi «no», quando sono motivati.

Per quanto mi riguarda prenderò esempio dalla natura. Osserviamo che cosa accade sull'orlo di un nido quando l'uccellino sta per spiccare il primo volo. Il genitore sa che il piccolo è ormai in grado di volare. Ha fiducia in lui e lo incoraggia. L'uccellino a sua volta ha fiducia nel genitore e segue il suo invito a prendere coscienza dei propri mezzi. Nella famiglia dell'uomo dovrebbe accadere la stessa cosa: amore, fiducia. E i genitori dovrebbero prendere coscienza della tremenda responsabilità che si sono assunti creando, cioè collaborando con Dio nella creazione, e tener presente questo in ogni istante della vita. Non è vero che si educa e ci si educa nello stesso momento, come sostiene una certa pedagogia che io rifiuto. L'uccello sa già volare quando insegna ai suoi piccoli come si dispiegano le ali. Così voglio essere io con i miei figli, se la fortuna mi aiuterà.

(Tratto da Giuseppe Veltri, *Commemorazione del Commissario Luigi Calabresi*, Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe, 2002).

## IN MEMORIAM DI MONS. ATTILIO VAUDAGNOTTI

*Sono passati ormai trent'anni da quel 29 giugno 1982 quando, alla bella età di 93 anni, Monsignor Attilio Vaudagnotti lasciava questa valle di lacrime per andare a ricevere la ricompensa dei giusti. Ha lasciato la terra proprio nella Festa dei santi Pietro e Paolo, settanta anni dopo (sì, proprio 70!) aver ricevuto l'Ordinazione sacerdotale dalle mani del Cardinal Richelmy: era stato ordinato nel 1912, all'età di soli 23 anni, essendo nato il 14 giugno del 1889 a Torino.*

*Canonico, Professore di Seminario, Prevosto del Capitolo Metropolitano di Torino, lo ricordiamo per il suo attaccamento - non puramente estetico o "nostalgico" - alla Messa tridentina, che per tanti anni celebrò nella chiesa della SS. ma Trinità, in via Garibaldi, angolo via XX Settembre a Torino.*

*Lo ricordiamo da queste pagine con un suo scritto, tratto dal periodico «L'Amanuense della SS. ma Trinità» che fondò e diresse per tanti anni.*

Quando io entro in certe chiese, che sempre credetti cattoliche e ove, fatte diligenti ricerche, scoprii una lampadina elegiaca, che consolava il Divino Ospite della sua relegazione in un angolo del tempio; quando invano le mie pupille scrutarono ove tralucessero le sembianze della Madre di Dio; quando vidi l'altar maggiore, stupenda armonia di marmi, sguarnito dei sui maestosi candelabri, anch'esso di magnifico stile e abbandonato come un rudere, a vantaggio di uno squallido rivale, un tavolo imprestato dal vicino albergo e usurpante il nome di altare, grazie a due candele notarili; quando vidi demolita l'elegante balaustra che, separando il clero dal laicato, le donne dai sacerdoti, mi imprimeva l'idea che i casti ministri del santuario sono sopraelevati sul popolo per un sacramento da essi soli ricevuto, balaustra ornata di candele, tovaglie e fiori, che invitavano i fedeli a inginocchiarsi nel ricevere la somma Divinità nella piena Umiltà; quando scorsi gli altari laterali, essi pure denudati in un perpetuo venerdì santo, spogli d'ogni traccia d'onore e di culto, come minorenni illegittimi che non si possono cacciare di casa; quando esce dall'orchestra non l'onda armoniosa del Palestrina o del Perosi, ma un ronzio di chitarre da *café chantant*, allora io mi chiesi se ero ben desto o vittima di un brutto sogno, se ero entrato in una chiesa cattolica o in un antro di qualche nuova setta protestante.



Dunque al tempo degli imperatori iconoclasti di Oriente, si versò tanto sangue di martiri per vergognarci delle sacre immagini e far loro prendere la via degli antiquari e dei rigattieri? Dunque, Santi Padri, Dottori della Chiesa, concilii, inno-grafi orientali e latini, e poeti e artisti celebri di ogni nazione cristiana avrebbero inutilmente gareggiato nell'esaltare la Madre di Nostro Signore Gesù Cristo, per dover assistere oggi all'eclisse del suo culto, sulla misera considerazione che esso farebbe ombra al culto cristologico?

Non è protestantesimo questa gelosa tensione supposta tra il Cristo e la Madre, mentre Egli stesso l'associò intimamente alle sofferenze feconde e alle glorie immortali della croce?

Per rasserenare lo spirito, riapro talora i chiusi quaderni dei vati famosi: Dante, Petrarca, Manzoni medicheranno le ferite dell'anima cristiana:

*Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio,  
Umile ed alta più che creatura,  
Termine fisso d'eterno consiglio;  
Tu sei Colei che l'umana natura  
nobilitasti sì che il suo Fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura.*

A qualunque altezza si elevi un'icona della Madonna nell'abside dell'altar maggiore, non raggiungerà mai il vertice a cui l'hanno sollevata quelle due terzine, interpreti fedeli del dogma di Efeso [...].

Ma quei candelabri così mastodontici, quella selva di ceri così palpitante di tante fiammelle?... ci denunciano scandalizzati.

Se temete per un incendio, prendete le debite cautele, se invece paventate che i cuori s'infiammino troppo di amore per la

Vergine, deponete le vostre ansietà. Non arriveranno mai ad amare abbastanza Chi ci donò l'Amore infinito [...].

Ma l'arte nuova semina a larghe mani il deserto, la volgarità, lo squallore, presumendo inquadrali nel motto: «*Beati pauperes, quoniam eorum est regnum coelorum*». Sventurati i poveri che una volta trovavano nella Chiesa il vestibolo del Cielo, e ora, anche in chiesa non vedono che un capannone di fabbrica o un'autorimessa o una cantina.

Vano è l'appellarsi alla grotta di Betlemme o all'officina di Nazareth, o ai canestri in cui le turbe di Galilea furono servite con il pane del miracolo, per sostituirle alle pissidi d'argento e d'oro.

Il Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza istituì l'Eucaristia in un cenacolo «grande, ornato» e presentandosi come il Re e il Maestro e il Signore, inaugurò Egli stesso, per così dire, le basiliche e le cattedrali, di cui anche il nome rivendica quei titoli. [...]

Seduto sulla spiaggia di un oceano turbolento come il secolo che tramonta, non mi lascerò atterrire dalle sue bufere né risucchiare dalle sue mareggiate. Pregherò Colei, che ben sempre rispose, chi la chiamò con fede: «Soccorri alla mia guerra, benché io sia terra, e tu del ciel Regina... raccomandami al tuo Figliuol, verace Uomo e verace Dio, che accolga il mio spirito ultimo in pace».

### COMMIATO

Come pesce nell'acqua e come uccello nell'aria immerso, dei tuoi doni o Dio, m'hai penetrato, e naufragare è bello in questo mar, sarebbe empio l'oblio.

Lungi da me tenesti il reo flagello della mala passion, con sguardo pio all'ara mi scortasti, ove l'Agnello da sessant'anni immolo, è il gaudio mio.

Poi mi accordasti quanto il cuor desidera per servire i fratelli, e ogni litigio spegnere in nome del tuo amore santo. Dai vent'anni più non toccai lira, vecchiaia nevicò. Nuovo prodigio: da arida selce fai sgorgare un canto.

(A. Vaudagnotti, *Il poema dei santi*, 1972).

## FEDELTÀ EROICA IN TEMPO DI GUERRA

*Dal 1926 al 1929, la "Cristiada" in Messico fu la rivolta di tutto un popolo cristiano contro il governo che voleva bandire il cattolicesimo dalla società. Per protesta contro le leggi inique imposte dal governo massonico, i Vescovi sospesero il culto pubblico nelle chiese e diedero opportune istruzioni ai fedeli.*

Nelle circostanze angoscianti in cui viviamo attualmente, cari figli in Gesù Cristo, vogliamo darvi le leggi seguenti affinché, sebbene privati dei mezzi ordinari per conservare la vita spirituale, che voi dovete avere per meritare il Cielo, niente possa separarvi dalla carità di Cristo.

In primo luogo i fedeli non devono dimenticare che nei tempi di tribolazione è necessario pregare e fare penitenza. Non devono lasciar passare un solo giorno senza fare gli atti del cristiano al mattino

alzandosi e la sera coricandosi. Prima di addormentarsi che tutti recitino brevemente un atto di contrizione e gli atti di fede, di speranza e di carità.

Che si astengano, finché dura la sospensione del culto divino, da ogni divertimento pubblico in particolare dal teatro, dai cinema, dalle passeggiate, dai balli e dalle serate, considerando che sono sottomessi alla collera di Dio, perché è un vero castigo di Dio la privazione del culto nelle chiese e le numerose difficoltà che i fedeli incontrano per ricevere i sacramenti. Questi sono dei motivi più che sufficienti per il vero cristiano per non avere nessun gusto per i divertimenti. E se malgrado le circostanze angoscianti nelle quali ci troviamo, si trovasse qualcuno che fosse tentato da queste riunioni frivole che si privi volontariamente di esse per penitenza,

nella sicurezza che tali privazioni saranno tanto più gradite al Signore che gli chiederanno i più grandi sacrifici.

Che le donne e le ragazze vegolino a vestirsi con decenza ed onestà (modestia) considerando che la loro disinvoltura e le loro provocazioni, incoscienti forse, hanno contribuito al castigo perché esse hanno disprezzato la santa morale insegnata da Gesù Cristo e non hanno tenuto conto della modestia e del pudore nel vestito.

Che le domeniche e i giorni di festa di precetto i fedeli si riuniscano alle ore delle S. Messe e che uno di essi diriga la recita del S. Rosario intero, cioè i quindici misteri, tenendosi in spirito nelle chiese in cui nello stesso tempo si celebra il Santo Sacrificio.

Mons. Arcivescovo di Guadalajara, agosto 1926

## IL GENOCIDIO VANDEANO

Reynald Secher, *Il genocidio vandeano*, ediz. Effedieffe, € 18,59.

L'accurata ricostruzione di un episodio "marginale" della Rivoluzione Francese rivela le conseguenze drammatiche dell'ideologia che l'anima, per cui un'intera regione della Francia è fatta oggetto di un'operazione di genocidio, cioè di annientamento programmato di tutta la popolazione, colpevole di non accettare la singolare libertà portata dal nuovo regime.

Eppure quella regione per niente marginale e anzi ricca e popolata, aveva raccolto con entusiasmo e speranza le prime ventate rivoluzionarie. Ma le attese vengono tradite, le nuove municipalità funzionano peggio delle vecchie fabbricerie, la pressione fiscale aumenta anziché allentarsi e soprattutto viene meno quell'autonomia alla quale i vandeani erano tenacemente attaccati. La rottura definitiva si consuma il 12 luglio 1790, con la proclamazione della Costituzione civile del

clero, clero tenuto in gran stima dal popolo per la sua onestà ed il suo eroismo. La caduta di fiducia e il conseguente rifiuto di qualsiasi dialogo induce le autorità a degenerare in misure vessatorie, moleste, arbitrarie e talvolta violente.

L'insurrezione scoppia nel marzo 1793, in occasione di una nuova massiccia coscrizione obbligatoria, urgente per la pressione esterna di austriaci e prussiani. In un brevissimo spazio di tempo e in modo spontaneo la Vandea insorta è in grado di schierare un'armata efficace non solo in azioni di guerriglia ma anche di inquadrarsi in campo aperto; un esercito che per lungo tempo ha il sopravvento sull'armata rivoluzionaria dell'ovest suscitando l'ammirazione non solo di Napoleone ma anche del loro diretto avversario, Tureau: "Parliamo ora dei vandeani, parliamo di questi uomini veramente straordinari [...]. Una maniera di combattere che non si conosceva ancora e forse inimitabile in

quanto può adattarsi a questa regione e dipende dal genio dei suoi abitanti...". Ma alla fine la sproporzione delle forze in campo ne ha ragione e tra ottobre e dicembre si consuma la disfatta. Eppure la Vandea vinta non è ancora "convertita". Il nuovo regime è consapevole di correre un grave pericolo e ad esso è proporzionata la repressione. Il 17 gennaio 1794 il generale Tureau ordina la distruzione totale della regione con le parole "Libertà, fraternità, uguaglianza, o morte". Percorsa dalle "colonne infernali" la Vandea conosce così un terribile genocidio, che durerà fino al 27 luglio 1794. Ci si trova di fronte al primo genocidio ideologico della storia. Il merito di Secher è quello, oltre che aver fatto luce sul genocidio vandeano, di aver reperito materiale che molti consideravano ormai perduto e di essere riuscito ad accedere alla documentazione catastale riguardante le distruzioni materiali patite dalla Vandea cattolica e contadina insorta in armi contro i "senza dio giacobini".

### CINQUE PER MILLE

L'Associazione San Giuseppe Cafasso (associazione riconosciuta a cui sono intestati i beni immobili della Fraternità San Pio X in Italia), può ricevere il 5 per mille delle tasse che comunque si devono pagare allo stato (IRPEF). Per devolverlo si deve semplicemente apporre la firma ed indicare il Codice Fiscale dell'associazione (93012970013) nel riquadro previsto nel Modello unico della dichiarazione dei redditi.

### PER LE OFFERTE:

Conto corrente Postale 81726648

intestato a Associazione Fraternità San Pio X,  
Codice IBAN: IT54Z0760101000000081726648

Assegni o bonifici intestati

a Associazione Fraternità San Pio X Montalenghe,  
conto corrente bancario 40462918 Unicredit Banca di San Giorgio C.se  
Codice IBAN: IT04G0200830910000040462918

Ringraziamo tutti coloro che sostengono "Il Cedro" con le loro offerte. Saranno ricordati nel S. Rosario che ogni sera si recita in Priorato.

**Il Cedro** - Bollettino Trimestrale dell'Associazione S. Giuseppe Cafasso. Direttore: Don Pierpaolo Maria Petrucci.

Redazione: Priorato S. Carlo - Via Mazzini, 19 - Montalenghe (TO)

Tel. 011.98.39.272 - Aut. Trib. Ivrea - N. 135 del 7 aprile 1989 - Stampato in proprio.